



del popolo
la Voce

in più
cultura

www.lavoce.hr

Anno 17 • n. 147

mercoledì, 20 ottobre 2021

GALLERIA «KORTIL»: 25 ANNI DI ARTE

MINORANZE

Gli italiani, minoranza autoctona in Svizzera

Gli italiani nella Confederazione elvetica sono una realtà costitutiva e linguistica che è contemporaneamente sia popolazione autoctona che diaspora

4/3

MUSEI

Il Museo di Dante a Ravenna si allarga

Le nuove sale espositive sono realizzate in collaborazione con le Gallerie degli Uffizi e offriranno nuovi spunti artistici ai visitatori

6

DIGITALIZZAZIONE

L'Italianistica di Fiume digitalizza Ramous e «La battana»

Studenti e docenti negli ultimi anni hanno applicato un sistema innovativo di preservazione e trasmissione del patrimonio culturale della CNI

7

EDITORIA

Le novità editoriali in Italia, Croazia e Slovenia

La notte, il sonno, la morte e le stelle, di Oates Joyce Carol, affronta il lato oscuro dell'America, il razzismo, i traumi familiari, la lotta di classe

8

MINORANZE

FRA INTEGRAZIONE E ASSIMILAZIONE

Quando si parla della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia si è soliti definirla l'unica realtà autoctona al di fuori dei confini nazionali. Il discorso è corretto se parliamo formalmente di minoranze nazionali. Ma non dobbiamo dimenticare che a settentrione del Bel Paese c'è pure una realtà storica radicata, quella degli italiani di Svizzera. In questo caso non possiamo parlare di minoranza, in quanto siamo al cospetto di un popolo costitutivo della Confederazione elvetica, anche se numericamente più contenuto rispetto alle popolazioni di lingua tedesca e francese. Però, essendo concentrato soprattutto nel Canton Ticino, quei complessi meccanismi di tutela e difesa dell'identità che caratterizzano una minoranza sparsa a macchia di leopardo sul territorio come la CNI, non sono presenti. Nella Svizzera italiana infatti gli italiani sono la maggioranza e non corrono quindi particolari rischi d'assimilazione e nemmeno devono porsi particolari problemi d'integrazione in una realtà in continuo divenire. Ciò non toglie che dei punti di contatto ci sono quali ad esempio la presenza di istituzioni storiche di lingua italiana, inclusi i giornali, in un caso e nell'altro e la necessità di adeguare la lingua dall'ottica terminologica a una realtà amministrativa diversa da quella dell'Italia. Ma c'è nel caso della Confederazione elvetica anche un'altra realtà, più diffusa, quella costituita dalla diaspora italiana negli altri cantoni dove l'italiano non è lingua ufficiale, dove predominano il tedesco o il francese. Si tratta nella maggior parte dei casi di immigrati e figli e nipoti d'immigrati. Il flusso è stato forte nel Novecento e ha causato problemi linguistici e identitari certo diversi da quelli di una minoranza autoctona, ma in alcuni casi, data la dispersione sul territorio in parte paragonabili. Specie se si fanno i dovuti confronti con la situazione di una Comunità nazionale che sul suo territorio d'insediamento storico si ritrovi priva di scuole nella propria madrelingua e la sua presenza secolare sia a volte snobbata. Per quanto le differenze storiche siano grandi, vale la pena comunque ripercorrere, anche dalla nostra ottica minoritaria, le vicende degli italiani di Svizzera, forse in particolare proprio quelle della diaspora che si ritrova numericamente in minoranza nei cantoni tedeschi e francesi. Forse determinati esempi, modelli e situazioni possono anche risultare istruttivi, a prescindere dalle diversità storiche oggettive.

Al di là dei cantoni italiani

"Anche al di là dei cantoni di lingua italiana, la lingua di Dante viene parlata da un gran numero di persone in Svizzera. Mentre però nelle scuole obbligatorie viene sempre più accantonata a favore di lingue più internazionali, i corsi d'italiano per adulti sono sempre molto gettonati. Tra le istituzioni culturali che ne offrono, la Società Dante Alighieri di Ginevra è una delle più antiche". Inizia così l'articolo di Perla Ciommi pubblicato da Swissinfo.ch, portale multilingue edito a Berna. Si tratta del primo servizio di una serie dedicata al modo in cui l'italianità ha modellato la Svizzera tedesca e francese.

"Secondo le più recenti statistiche federali, l'8 p.c. della popolazione svizzera è italofoña. Un po' meno della metà abita in Ticino e nel Grigioni italiano, mentre il resto risiede nel resto del Paese, nei cantoni francofoni e germanofoni. Qui l'italiano è arrivato soprattutto con l'immigrazione, è spesso trasmesso dai genitori e a volte lo si impara per interesse.

Parlare di quasi una persona su dieci che parla italiano è però un po' riduttivo. Dai sondaggi più recenti è emerso infatti che il 42 p.c. della popolazione non italofoña afferma di conoscere l'italiano, almeno passivamente.

Una situazione che non sorprende più di quel tanto, dato che l'italiano è una lingua nazionale e secondo la "Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche" tutte le pubblicazioni ufficiali della Confederazione devono essere prodotte in tedesco, francese e in italiano. Nella cultura elvetica molti termini italiani, in particolare in ambito culinario, sono entrati a far parte del linguaggio comune sia in Svizzera tedesca che francese, dando una nota mediterranea alla vita tra le montagne.

A nord delle Alpi già nella seconda metà dell'Ottocento con le prime grandi migrazioni si è affermata la presenza italofoña. Il vero e proprio boom si è però verificato dopo la Seconda guerra mondiale. Molti di questi lavoratori immigrati, pensando un giorno di ritornare in Italia, volevano che i loro figli studiassero in italiano. In realtà poi molte di queste persone sono rimaste in Svizzera, si sono integrate e i loro figli hanno progressivamente perso il contatto con la lingua italiana. Oggi, comunque, l'italiano continua ad essere vivo a nord del Gottardo, anche grazie alle nuove migrazioni.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua nelle scuole dei cantoni



GLI ITALIANI NELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA VIVONO IN DUE REALTÀ DIVERSE. DA UN LATO, SOPRATTUTTO NEL CANTON TICINO, SONO UNA POPOLAZIONE AUTOCTONA COME LA CNI IN CROAZIA E SLOVENIA, CON LA DIFFERENZA CHE RAPPRESENTANO UN POPOLO COSTITUTIVO CON TUTTI I VANTAGGI CHE NE DERIVANO, DALL'ALTRO SI CONFIGURANO COME UNA DIASPORA NELLE AREE DELLA SVIZZERA A PREVALENZA LINGUISTICA TEDESCA E FRANCESE. IN UN CASO E NELL'ALTRO LE LORO ESPERIENZE POSSONO RISULTARE UTILI E INTERESSANTI ANCHE PER LA MINORANZA ITALIANA LUNGO L'ADRIATICO ORIENTALE

non italofoñi lo scenario è molto vario. A seconda dei cantoni e del livello, l'italiano viene insegnato come seconda o terza lingua straniera o come materia facoltativa. Nelle scuole secondarie però se i ragazzi sono liberi di scegliere, tendono a preferire lingue più internazionali come l'inglese e lo spagnolo all'italiano. Anche le eventuali origini italiane non sono più grande una motivazione a studiare l'italiano.

La propensione a integrarsi

L'immigrazione italiana in Svizzera è stata molto accentuata nel secondo dopoguerra. Dalla seconda metà degli anni Sessanta appariva chiara la tendenza alla stabilizzazione degli immigrati italiani, ma erano molte le perplessità su ciò che essa poteva comportare in termini di identità personale, nazionalità, cultura, come pure nei rapporti con l'Italia, ma anche con gli svizzeri. Le domande erano tante, le risposte poche e incerte. Dipendevano anche da questa incertezza e talvolta paura le difficoltà e la lunghezza del processo d'integrazione della seconda generazione. Oggi la nozione "d'integrazione" è abbastanza chiara e probabilmente nessuno ha paura di essere "integrato". Fino a quarant'anni era predominante nell'uso comune il termine "assimilazione" rispetto a quello usato oggi "d'integrazione" e poteva fare paura. Sembrava infatti che la Svizzera pretendesse dagli stranieri che intendevano stabilizzarsi e magari naturalizzarsi una rinuncia al proprio passato, alla propria cultura, alle proprie tradizioni e un assorbimento totale della lingua, della cultura, degli usi locali. Un processo che appariva a molti immigrati italiani inaccettabile.

La richiesta di entrare a far parte della nuova società non poteva esigere

un'assimilazione totale delle sue caratteristiche dominanti e la dimenticanza fino alla negazione delle proprie abitudini, del proprio modo di pensare, della propria lingua e cultura d'origine, lo sradicamento completo. Forse nessuno ha mai pensato seriamente di poter chiedere agli stranieri di rinunciare o addirittura negare le proprie origini, ma sicuramente erano moltissimi gli stranieri che temevano conseguenze del genere e per questo si ponevano in una posizione preventiva di rifiuto.

Per rendere accettabile e persino conveniente l'integrazione specialmente delle giovani generazioni di stranieri sono stati necessari decenni di discussioni, studi, modifiche legislative, azioni mirate di sensibilizzazione tra gli stranieri e nella società civile. Del resto, le discussioni non sono terminate e gli aggiustamenti del concetto d'integrazione sono costanti. Il motivo è semplice: l'integrazione è un processo complesso che varia nel tempo e nello spazio perché variano i protagonisti, non solo gli stranieri, ma anche la società in cui sono chiamati a inserirsi. Non dovrebbe pertanto suscitare meraviglia che in Svizzera si discuta d'integrazione, inizialmente nella forma primitiva dell'assimilazione, fin dall'inizio del Novecento, ossia da quando cominciò a porsi in maniera seria il problema del rapporto degli svizzeri con la massa crescente d'immigrati. Qualche considerazione al riguardo può aiutare a comprendere meglio le difficoltà oggettive che molti italiani hanno dovuto superare prima di potersi considerare integrati, senza sentirsi costretti a rinunciare inaccettabili.

La prima considerazione riguarda il concetto stesso di integrazione. Sono occorsi decenni di studi e discussioni



di Dario Saftich

LAZIONE



per giungere al primo “abbozzo per un concetto d’integrazione”, elaborato dalla Commissione federale degli stranieri nel 1996 nel contesto della revisione della legge federale sull’asilo e gli stranieri. Solo un decennio dopo è stato possibile leggere in testi normativi che “l’integrazione mira alla convivenza della popolazione residente indigena e di quella straniera, sulla base dei valori sanciti dalla Costituzione federale, nonché sulla base del rispetto reciproco e della tolleranza, è volta a garantire agli stranieri che risiedono legalmente e a lungo termine in Svizzera la possibilità di partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società. Essa presuppone la volontà degli stranieri di integrarsi nella società e un atteggiamento di apertura da parte della popolazione svizzera. Occorre che gli stranieri si familiarizzino con la realtà sociale e le condizioni di vita in Svizzera, segnatamente imparando una lingua nazionale”.

La seconda considerazione riguarda gli stranieri. Non erano sempre gli stessi i soggetti considerati, anzi erano sempre diversi, perché gli stranieri sono giunti (e continuano a venire) in Svizzera a ondate successive, dapprima dai Paesi vicini (Germania, Francia, Austria, Italia), poi anche da Paesi più lontani (Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia, ecc.). Inoltre erano varie non solo le motivazioni che spingevano a emigrare in Svizzera, ma anche le propensioni all’integrazione. Per esempio, per gli italiani questa disposizione è sempre stata debole non solo per la vicinanza all’Italia, ma anche

per ragioni storiche, linguistiche, culturali ed economiche.

Una popolazione composita

La terza considerazione riguarda gli svizzeri. Spesso li si considera come appartenenti a un popolo omogeneo, dimenticando che costituiscono in realtà una popolazione molto composita con origini, culture, lingue, confessioni religiose, governi, ecc. differenti. Tra loro sono tenuti uniti da più di un collante, ma soprattutto da un processo d’integrazione che dura tutt’ora. Questo fa sì che tutti si riconoscano in un’unica Confederazione, ma nella diversità linguistica, culturale, confessionale, regionale, ecc. Nel trattare del processo d’integrazione dei giovani italiani della seconda generazione gli studiosi si sono spesso interrogati se esso non abbia pregiudicato addirittura la loro identità. Ad alcuni osservatori sembrava infatti che i giovani figli di immigrati, con l’integrazione linguistica,

scolastica, sociale e culturale in questo Paese, acquisissero più problemi che certezze e vivessero in una specie di stato confusionale perché, pur essendo nati e cresciuti in Svizzera non si sentivano né svizzeri né italiani. Per definire questa situazione si usò l’espressione “Weder-noch-Generation”, come se un’intera generazione fosse definibile più in negativo che in positivo, come se a prevalere in quei giovani fosse la confusione e l’incertezza e non l’arricchimento derivante dall’incontro con nuove culture, nuove realtà, nuovi amici, nuove prospettive, capaci di rafforzare e persino elevare l’identità dei soggetti interessati. In quell’epoca c’era, in effetti, molto turbamento tra i giovani, alcuni ne soffrirono a lungo, altri preferirono rientrare in Italia per eliminare alla radice il problema, tanto più che secondo un’opinione diffusa naturalizzarsi non era bello per un italiano e il passaporto italiano apriva in Europa più porte del passaporto rossocrociato. In realtà, sottolineano i più ottimisti, non era l’integrazione o la naturalizzazione che provocava disorientamento, ma l’incapacità degli adulti di vederne i vantaggi minimizzando gli eventuali svantaggi. Eppure bastava prendere in considerazione anche solo i profitti derivanti dalla conoscenza delle lingue, l’accesso a una formazione professionale con prospettive certe di un lavoro qualificato e rispettato, la possibilità di accedere a culture e mondi diversi... e tutto ciò senza alcuna perdita significativa d’identità o di dignità. E i vantaggi alla fine hanno fatto sì che la maggioranza dei giovani sia andata avanti bene e che la società svizzera resti per molti versi un modello di successo.

Diffusione di lingua e cultura

”Come si diffondono la lingua e la cultura italiana in Svizzera? Perché parlare italiano è considerato un valore aggiunto e come si approcciano allo studio della lingua gli studenti della Confederazione? Secondo Massimo Melocco, insegnante e segretario presso il CASLI (Com. Assoc. Scolastico per la Lingua italiana), intervistato da il “Corriere dell’italianità”, portale online del “Corriere degli italiani”, storica testata edita a Zurigo, “gli svizzeri hanno indubbiamente una grande ammirazione per la cultura italiana nelle

sue innumerevoli declinazioni. Musica, pittura, letteratura e tutte le forme d’arte sono estremamente apprezzate. Altrettanta passione è condivisa per il paesaggio italiano, per la cucina e per le auto. Nei confronti del singolo, là dove si parla di individui capaci di rispettare le regole di questo Paese, non ho mai percepito discriminazione. Nonostante certi stereotipi ho anzi avuto modo di riscontrare un certo calore da parte della popolazione svizzera, in particolare durante una breve esperienza come maestro di coro presso la parrocchia locale. Inoltre, dopo 60 anni d’immigrazione, i nuovi italiani hanno indubbiamente la strada spianata, rispetto alle generazioni precedenti”. Per quanto concerne, invece, la lingua “oggi siamo in presenza della terza, a volte della quarta generazione di emigranti ed è un fatto positivo sentire i nipoti o i pronipoti dei primi arrivati parlare ancora un buon italiano. Naturalmente l’immersione linguistica limitata dovuta alla scolarizzazione in tedesco e, a volte, anche a matrimoni misti, ha portato ad un impoverimento della lingua d’origine, soprattutto nel lessico e in certe strutture morfo-sintattiche. Il fatto di non poter immergersi totalmente nella lingua rende più difficoltoso agli allievi l’apprendimento dell’italiano. Tuttavia una caratteristica peculiare della Svizzera è la diffusione del multilinguismo e un grande interesse per la comunicazione, che fa passare in secondo piano la ricerca della perfezione. Questo fa sì che le persone, a tutti i livelli – anche nel Consiglio Federale – si esprimano discretamente anche in italiano, senza farsi condizionare da errori che possono occorrere durante una conversazione”. Perché parlare italiano è considerato un valore aggiunto?

”Fabbriche, imprese e turismo necessitano di figure che sappiano parlare italiano correttamente, per via dei rapporti commerciali con l’Italia e con la Svizzera Italiana. Per questo, chi vuole, può proseguire gli studi fino ad ottenere una certificazione ufficiale che attesta il livello e la conoscenza della lingua. Si tratta di un attestato che può fare la differenza, come mi hanno confermato genitori di allievi che hanno trovato lavoro e che hanno potuto contrattare stipendi migliori proprio grazie alla conoscenza di questa lingua”. Volendo fare un paragone, quali differenze si notano tra gli studenti di Italia e Svizzera? “Credo che la maggiore differenza stia nell’atteggiamento di genitori e figli. In Svizzera i genitori si schierano sempre dalla parte dell’insegnante, soprattutto davanti a casi di bambini problematici, mentre in Italia si verifica più facilmente l’opposto. Inoltre i bambini svizzeri sono educati fin da piccolissimi all’autosufficienza, basti pensare che vanno a scuola da soli sin dai primi anni. Di conseguenza sono bambini, quelli svizzeri, che imparano a essere indipendenti e che sanno difendersi da soli, se necessario. Alla base di tutto questo, c’è il grande senso del rispetto e il voler essere rispettati che resta uno dei valori cardine della società svizzera”, conclude Massimo Melocco.



ESPOSIZIONI

di Oretta Bressan



Jolanda Todorović, storica dell'arte e direttrice della Galleria Kortil fin dalla fondazione



GALLERIA KORTIL

UN QUARTO DI SECOLO DI ATTIVITÀ

L'anno prossimo, la Galleria Kortil festeggia i 25 anni di attività. Il delizioso spazio espositivo situato in uno dei quartieri storici di Fiume, oggi gestito dall'istituzione culturale pubblica Casa croata di cultura (HKD) di Sušak, si è sviluppato nel corso del tempo quale luogo dedicato all'arte contemporanea e ad artisti esordienti, focalizzandosi, fin dagli inizi e specie negli ultimi anni, sulla collaborazione con il settore della formazione. Nell'arco di un quarto di secolo, la Galleria ha raggiunto uno status e una posizione del tutto particolari all'interno del panorama artistico-culturale nazionale e del rapporto tra il mondo dell'arte e il pubblico, rappresentando, al giorno d'oggi, oltre che un luogo d'incontro tra le varie discipline artistiche, un punto di riferimento per tutti gli amanti dell'arte.

Un'apertura verso tutte le forme d'arte

La nascita della "Kortil" si situa in un periodo in cui i vari spazi espositivi del capoluogo quarnerino sono ciascuno caratterizzato da uno specifico orientamento artistico. Se da un lato, sul finire degli anni Novanta, i musei fiumani si dedicavano soprattutto all'arte accademica, dall'altro la Società croata di artisti visivi (HDLU) di Fiume organizzava esposizioni dei propri membri, mentre gli spazi del locale Palach ospitavano mostre di giovani artisti della scena indipendente. Fin dalla sua fondazione nel 1997, per opera della Città di Fiume, la Galleria Kortil si impone, dunque, come luogo aperto a tutte le forme d'arte che, per vari motivi, non confluivano nei programmi delle suddette sale espositive. Un'apertura che ha caratterizzato tutti e venticinque gli anni di attività della Galleria – e che rimane ancora oggi alla base della "vision" dell'istituzione –, riflettendosi, al contempo, nella collaborazione con realtà di ambiti diversi.

Collaborazioni con altri musei e gallerie

Sin dai primi anni di attività, la "Kortil" instaura rapporti con altri musei e gallerie croate: una delle prime mostre, allestita nel dicembre del 1997 e intitolata "Sei artisti dell'area istro-fiumana" (Šest umjetnika istarsko-riječkog kruga), viene infatti realizzata grazie al contributo del Museo civico della Città di Rovigno, mentre l'anno

seguito viene ospitata l'esposizione "Dallo studio" (Iz atelijera) di Emil Bobanović Čolić, curata dal Museo popolare di Albona, nonché "Danza della morte" (Ples smrti), mostra di Zlatko Kutnjak allestita dall'HDLU di Fiume e dal Museo della Lika di Gospić. La collaborazione tra la Galleria e i vari musei della Croazia prosegue tuttora e comprende sia realtà "piccole" – come la Galleria SKC Novi Beograd della capitale serba, che nel 2012 ha portato nella Galleria Kortil i lavori selezionati nell'ambito della quinta edizione del "Concorso Ex-Yu per l'arte grafica" (Ex-Yu konkurs za grafiku) –, sia le più importanti istituzioni museali nazionali – tra cui il Museo dell'Arte e dell'Artigianato (MUO) di Zagabria, la cui mostra retrospettiva del duo Bachrach&Krištofić è stata ospitata presso la "Kortil" nel 2019.

Promozione di artisti esordienti

Una parte fondamentale dell'attività della Galleria è legata al sostegno nei confronti di artisti giovani ed esordienti. In questo senso, il piacevole spazio espositivo di Sušak rappresenta per molti giovani professionisti del settore dell'arte anche una porta d'accesso al mondo del lavoro, oltre che un'opportunità di affermarsi e di esporre i propri progetti. Particolarmente importanti, in questo senso, sono i rapporti che la Galleria intrattiene con il settore della formazione e con la scena artistica indipendente. In questo caso, bisogna ricordare l'iniziativa "A4" – che vede la partecipazione delle quattro città croate in cui hanno sede le Accademie di Belle arti e di Arti applicate, nonché le Facoltà di Lettere e Filosofia, con corsi di studio artistici e di storia dell'arte –, la quale ha avuto la sua "versione pilota" nel 2018, arrivando quest'anno alla terza edizione: nell'ambito del progetto, vengono selezionati ogni anno due laureandi (uno studente di Storia dell'arte e uno studente di un corso artistico), i quali presentano insieme un allestimento che in seguito viene ospitato a Zagabria, Spalato, Osijek e Fiume. In aggiunta, la collaborazione tra la "Kortil" e l'Accademia di Arti applicate di Fiume (APURI) comprende ogni anno diverse iniziative, tra cui la recente mostra "Glowing Globe: Artificial Art Alienated",

curata dal Centro per i media innovativi in seno all'APURI (con il contributo del Forum culturale austriaco, l'associazione Format C e l'Istituto francese di Zagabria) e allestita lo scorso settembre.

La scena indipendente

Per quanto invece riguarda i rapporti con la scena indipendente, una consistente fetta dell'attività della Galleria viene realizzata in collaborazione con numerose associazioni artistico-culturali croate. Tra queste, vanno menzionate, a titolo esemplificativo, le iniziative realizzate insieme all'associazione fiumana Drugo more (che collabora con la Galleria dal 2003), tra cui "Da sotto, come un vicino" (From below, as a neighbour), mostra collettiva allestita nel 2012 nell'ambito del festival "Mio, tuo, nostro" (Moje, tvoje, naše); e "Delitto e castigo" (Zločin i kazna), esposizione collettiva internazionale presentata presso la "Kortil" nel 2009. Molto importanti sono stati anche i progetti promossi insieme all'ex Centro multimediale (MMC) Palach, nonché le mostre allestite in collaborazione con la Società di storici dell'arte di Fiume (DPURI) – tra cui quelle di Nives Kavurić-Kurtović, Ivo Kalina e Tomo Gerić. A parte gli allestimenti realizzati in collaborazione con istituzioni e associazioni di ambiti diversi, la Galleria Kortil ospita mostre personali di rinomati autori locali e nazionali, in molti casi grazie al sostegno dell'agenzia artistica fiumana Kopart. Tra i maggiori artisti che hanno esposto presso la "Kortil" figurano Edo Murtić, Jozo Janda, Zlatko Kauzlarčić Atač, Mauro Stipanov, Lovro Artuković, Bruno Paladin e oltre 60 autori croati e internazionali.

Mostre di artisti italiani

Oltre a svolgere un importante ruolo nella promozione di artisti croati, la Galleria offre l'opportunità al pubblico fiumano di conoscere da vicino anche la produzione contemporanea internazionale. Infatti, in aggiunta alle sopranominate esposizioni, sono stati realizzati numerosi progetti in collaborazione con istituzioni, gallerie e musei di diversi Paesi europei. In particolare, quelle allestite con il contributo del Consolato generale d'Italia a Fiume sono state tra le mostre con il maggior numero di

LO SPAZIO ESPOSITIVO AL PIANO TERRA DELLA CASA CROATA DI CULTURA DI SUŠAK FESTEGGIA, NEL 2022, 25 ANNI DI LAVORO DEDICATO ALL'ARTE CONTEMPORANEA E ALLA FORMAZIONE DI ARTISTI

visite nella storia della "Kortil": tra queste, l'esposizione "Il genio del colore" di Ottavio Missoni, presentata nell'ottobre del 2012 in occasione della 12.esima edizione delle Giornate della cultura italiana e inaugurata dallo stesso autore, era stata visitata da più di tremila persone nell'arco di due settimane, mentre la recente mostra "Mezzo secolo con Alan Ford" è riuscita a superare, anche in tempi di epidemia, le duemila visite in due settimane.

Comunicare con la comunità: "Kortil dal vivo"

Una delle peculiarità della "Kortil", come è evidente, è legata alla specifica posizione che occupa all'interno del rapporto tra le istituzioni e gli artisti esordienti, specialmente quelli appartenenti alla scena indipendente. Infatti, pur essendo, per definizione, un'istituzione pubblica – che gode, dunque, di finanziamenti pubblici e la cui attività si basa in gran parte sulla collaborazione con organi, istituzioni e organizzazioni croate e internazionali – la Galleria Kortil ha sempre mantenuto un'apertura nei confronti di quegli artisti che generalmente non fanno parte del panorama artistico-culturale "mainstream", di massa. A evidenziare l'inclusività che caratterizza le attività della Galleria è l'attenzione rivolta verso il pubblico. Infatti, a partire dal 2014, viene promosso il progetto "Kortil dal vivo" (Kortil uživo) al



Mostra "I colori dell'amore" di March Chagall, ospitata presso la Galleria Kortil nel settembre del 2019



Inaugurazione della mostra collettiva "Bridges", organizzata nel gennaio del 2017



Mostra "SlikoRISrijeci" di Vojo Radoičić, allestita nel maggio del 2004



Visita guidata per i più piccoli legata alla mostra dei lavori dell'artista ungherese Victor Vasarely, allestita nel novembre del 2009

fine di stabilire una comunicazione tra la Galleria e la comunità circostante: vengono organizzate, insieme a organizzazioni e associazioni di diversi settori, iniziative che vanno dalle visite guidate a laboratori artistici, a incontri formativi, tutti mirati a esplorare e valorizzare la ricchezza storica e artistico-culturale del quartiere di Sušak. Il progetto prevede, in particolare, il lavoro con volontari e con determinate categorie sociali (come gli anziani, le persone con disabilità o gruppi di giovani).

Fondamentale lo spirito di inclusività

La Galleria Kortil presenta ogni anno intorno alle 12 mostre d'arte, raggiungendo tra le dieci e le 12mila visite annuali. Nel corso del (primo) quarto di secolo di attività, lo spazio ha assunto un'identità ben definita, posizionandosi al punto di intersezione tra discipline, generi, correnti artistiche – ma anche settori, istituzioni, organizzazioni e associazioni – diverse. Allo stesso modo, ha da sempre mantenuto un'apertura e uno spirito di inclusività in merito al rapporto con i fruitori dell'arte, rapportandosi con la comunità e sviluppando strategie di comunicazione con il pubblico, specialmente negli ultimi anni. Ed è proprio quest'apertura di base la condizione grazie alla quale la Galleria Kortil propone, di anno in anno, un programma sempre interessante e ricco di progetti di grande valore artistico.

A colloquio con Jolanda Todorović

A fornirci gran parte delle informazioni in merito alla storia della "Kortil" è stata Jolanda Todorović, storica dell'arte e direttrice dell'istituzione sin dalla sua fondazione. Nel corso di un'intervista, la Todorović, senza il cui impegno la "Kortil" non avrebbe l'identità e lo status quale le attribuiamo oggi, ci ha rivelato alcune particolarità dei progetti in programma per l'anno prossimo, in occasione dei 25 anni di attività della Galleria, soffermandosi sulle iniziative rivolte al pubblico e sulle strategie per il futuro.

Ci parli del programma che la Galleria sta preparando in occasione del 25.esimo anniversario della fondazione.

"Venticinque anni rappresentano un lungo periodo di attività per uno spazio espositivo come la Galleria Kortil. Dato che finora

sono stati realizzati ben 365 allestimenti – entro la fine del 2022 ne conteremo quasi 400 – e che fino a oggi i programmi della Galleria sono stati principalmente mirati alle collaborazioni con altre realtà, il nostro primo quarto di secolo lo celebreremo con un programma annuale che ricorda i progetti di cooperazione che finora sono nati o sono stati ospitati qui. Riprenderemo l'iniziativa 'Ex libris' che avrà la sua quinta edizione internazionale, incentrata appunto sui 25 anni di attività della Galleria. Ci saranno due allestimenti che verranno promossi insieme all'agenzia Kopart, una realtà che ha indubbiamente segnato la nostra attività nel corso degli anni e grazie alla quale realizziamo collaborazioni con numerosi critici e storici dell'arte. La DPURI, con cui abbiamo portato avanti diversi progetti in passato, allestirà qui una mostra in collaborazione con il Laboratorio di scultura del Gorski kotar (Goranska kiparska radionica, nda). Inoltre, l'HDLU, i cui membri hanno spesso esposto qui, celebra nel 2022 i 75 anni di attività, per cui avremo l'occasione di festeggiare entrambi gli anniversari. Organizzeremo anche una mostra in collaborazione con il Consolato generale d'Italia a Fiume e il Museo dell'Automobile di Torino. Proseguirà anche il progetto A4, mentre il pluriennale rapporto tra la 'Kortil' e l'APURI verrà celebrata con una grande esposizione internazionale di giovani grafici, a cui prenderanno parte autori provenienti da oltre trenta Paesi. Dedicaremo una mostra anche all'arte teatrale, in quanto collaboriamo da anni con il Festival internazionale delle piccole scene (Festival malih scena, nda) e con la Rassegna dei teatri dei burattini (Revija lutkarskih kazališta, nda) di Fiume. Infine, stiamo preparando un grande progetto per la prossima estate che vedrà la partecipazione di una rinomata artista croata. In ogni caso, quelle che ho nominato sono solo alcune delle attività che porteremo avanti nel 2022".

Ci saranno dei progetti mirati alla formazione del pubblico?

"La grande varietà delle iniziative che sosteniamo ci ha aperto le porte alla collaborazione con le scuole, grazie alla

quale abbiamo sviluppato molti programmi per il pubblico e mirati alla sua formazione. Il nostro progetto 'Kortil dal vivo' è nato al fine di creare un approccio interdisciplinare e intersettoriale alla comunicazione con il pubblico, specialmente con i ragazzi delle scuole, il vicinato, le varie associazioni fiumane, nonché il settore privato. Con questi incontri cerchiamo di collegare gli artisti – appartenenti a diverse discipline, dalle arti visive, alla musica, alle arti performative – con la comunità, al fine di far conoscere, da un lato, l'attività della Galleria Kortil e, dall'altro, per evidenziare, soprattutto agli occhi degli abitanti di Sušak, le potenzialità di questo quartiere, nonché la sua ricchezza storica e l'importanza che ha assunto nella formazione dell'odierna identità di Fiume. Oltre alle attività che porteremo avanti nell'ambito del 'Kortil dal vivo', al momento stiamo lavorando alla versione inglese delle visite virtuali di Sušak a cui si accede per il tramite dei codici QR posti sulle panchine in via Antun Kačić Miošić, che verrà realizzata con il supporto dell'Ente turistico di Fiume, al fine di dare l'opportunità anche ai nostri turisti di conoscere meglio la città".

Tra le iniziative rivolte alla formazione del pubblico, quali progetti hanno il miglior riscontro?

"Uno dei progetti a cui teniamo di più e il cui riscontro ci appare più interessante è quello legato al lavoro con i bambini e i ragazzi delle scuole. Promuoviamo attività incentrate sull'educazione alternativa e informale, per cui puntiamo su un rapporto interattivo, in modo da ottenere un feedback, una risposta da parte dei più giovani. Innanzitutto, parlando di percezione visiva, ciò che notiamo è che, in quanto generazione 'informatizzata' e bombardata dai media visivi, i ragazzi spesso pongono al centro l'informazione, trascurando invece l'esperienza dell'opera d'arte. In questo senso, gli incontri con i bambini, incentrati sui nostri allestimenti, rappresentano per noi uno strumento per ottenere un loro riscontro, in forma di risposta emotiva, commento, osservazione, con cui condividere la loro esperienza personale. Stabilire una comunicazione con gli alunni delle scuole medie superiori a

volte risulta più arduo, ma è una sfida che ci assumiamo volentieri e che ci porta sempre grandi soddisfazioni. Quando vedo che i ragazzi si fanno i selfie nella Galleria e si fermano qui anche dopo la fine dell'incontro, mi rendo conto che abbiamo fatto centro. Un'altra categoria a cui rivolgiamo una particolare attenzione è quella delle persone con disabilità. Si tratta di un nuovo ambito che vogliamo esplorare più a fondo e collaboriamo con diverse associazioni di questo settore. Un'esperienza per me molto interessante è stata la visita guidata della mostra 'I colori dell'amore' di March Chagall che avevo condotto insieme al presidente dell'Associazione dei ciechi della Regione litoraneo-montana, Emil Mandarić".

Lei è a capo della Galleria Kortil fin dalla sua fondazione. Quali sono le più grandi sfide legate alla gestione di uno spazio di questo tipo?

"Dopo tutto questo tempo (sono quasi 35 anni che lavoro in questo settore), devo ammettere che, piuttosto che di sfide, potrei parlare di tante soddisfazioni legate al mestiere. Per questo motivo, nel 2019, quando la 'Kortil' è passata in mano alla neonata istituzione HKD di Sušak, non ho voluto assumere il ruolo di direttore dell'intera struttura, ma ho preferito dedicarmi completamente alla gestione della Galleria".

Qual è la visione della Galleria Kortil per i prossimi cinque anni?

"Al momento stiamo sviluppando la nostra strategia per i seguenti cinque anni, che in ogni caso manterrà la visione della 'Kortil' come 'galleria che percepisce e riconosce l'arte contemporanea quale strumento di comunicazione dinamica e aperta tra l'opera d'arte, l'artista, il pubblico fiumano e l'ambiente contemporaneo, sviluppandosi come forum che costruisce e approfondisce tali rapporti'. Ciò che conta per noi è, dunque, sostenere in maniera uguale sia gli artisti, sia il pubblico. Per il momento – almeno fino a quando Fiume non avrà a disposizione spazi espositivi a sufficienza in modo da poterli dedicare ciascuno a una determinata corrente o disciplina artistica – vogliamo mantenere la nostra apertura nei confronti di tutte le forme d'arte".

MUSEI

di Mariposa Amarilla

LO SPAZIO ESPOSITIVO DI RAVENNA È STATO AMPLIATO RECENTEMENTE CON UNA SERIE DI SALE REALIZZATE IN COLLABORAZIONE CON LE GALLERIE DEGLI UFFIZI. IN ALLESTIMENTO LA ZONA DESIGN

DAL MUSEO ALLA CASA DI DANTE

Ubicato a poco distanza dalla tomba del Sommo Poeta, al primo piano dell'ex convento francescano, il MUSEO DANTE propone un viaggio attraverso le opere, la vita e la memoria di Dante Alighieri, Padre della Lingua Italiana.

Realizzato nel suo primo impianto nel 1921, in occasione delle celebrazioni del VI centenario della morte del Poeta, dall'allora Sovrintendente di Ravenna Ambrogio Annoni con l'autorevole collaborazione dell'illustre ravennate Corrado Ricci, si configurò inizialmente come un deposito per cimeli danteschi di proprietà comunale. Al suo interno erano conservate le targhe e gli oggetti venuti un po' da tutto il mondo in occasione delle celebrazioni del 1908 e del 1921.

Nel corso dell'ultimo secolo subì poi una lunga interruzione di attività, diverse risistemazioni e integrazioni negli allestimenti, soprattutto in prospettiva del 700° Anniversario della morte Dante in programma per il 2021.

La vita e le opere

Il museo, strutturato in più sale, offre un percorso emozionale tra storia e immagini attorno all'avventura umana e la vicenda artistica di Dante, approfondendo il tema della Commedia e della successiva fortuna.

A rendere tutto più compiuto una significativa presenza di reperti e oggetti di grande suggestione, come la cassetta in cui i frati nascosero le ossa del Poeta e l'arca in cui le stesse furono esposte al pubblico nel 1865, dopo il loro fortuito ritrovamento.

Grazie a un'ideale linea del tempo il visitatore è introdotto nella vita e nell'opera dantesca tra vicende biografiche, avvenimenti storici, letture e incontri.

Nel Trattatello in laude di Dante di Giovanni Boccaccio si trova una descrizione di Dante talmente celebre da essere stata tradotta in numerosissime lingue. Da quella discende una singolare e straordinaria fortuna dell'iconografia del volto del poeta, forse il più riconoscibile del mondo, che troviamo ben rappresentate nella seconda sala.

La terza sala è stata restaurata nel 1989 ed è una delle sale più suggestive del Museo. Alle pareti le ghirlande donate dalle associazioni degli emigranti italiani di Montevideo e dalla Società Dante Alighieri della capitale uruguayana, in occasione delle celebrazioni del VI Centenario della morte di Dante.

All'interno della quarta sala si ritrova un'ampia raccolta di cimeli di proprietà del Comune di Ravenna che, a partire dal 1921, sono stati raccolti per dare conto del culto di Dante.

Tra questi, la cassetta in legno d'abete che conteneva le spoglie di Dante dal 1677 al 1865, anno del suo ritrovamento e l'arca di legno realizzata per l'esposizione delle spoglie del Poeta in occasione del VI centenario della sua nascita (1865).

La sesta sala è in realtà un salone multimediale che affronta il tema della fortuna popolare di Dante, il successo della sua opera fino ai giorni nostri. Gli ultimi tre spazi espositivi sono un viaggio nelle tre cantiche della Divina Commedia attraverso l'ascolto dei versi

e una speciale visione delle immagini che da essi sono state generate.

La dimora del Sommo Poeta

Accanto al Museo, un mese fa è stata aperta pure la Casa di Dante, ospitata in una trecentesca dimora nobiliare posta di fronte alla Tomba del Sommo Poeta.

Si tratta di uno spazio polifunzionale in cui trovano posto alcune sale espositive, un bookshop, un laboratorio didattico e una corte meditativa.

Realizzata grazie a una significativa collaborazione messa in atto con le Gallerie degli Uffizi, la prima sala ospita un deposito a lungo termine con alcune importanti opere delle prestigiose gallerie fiorentine.

In un'altra sala, invece, si trovano le collezioni dantesche della Biblioteca Classense, l'istituzione che fin dall'origine ha curato la conservazione, l'esposizione e la gestione scientifica del lascito materiale dantesco in città.

Accanto agli spazi espositivi, un laboratorio didattico con postazioni di lavoro e formazione per gli studenti, e un'ultima area – la Corte meditativa – che introduce il visitatore in un'area raccolta in una sorta di continuità ideale con la Zona del Silenzio.

Completano gli spazi espositivi di Casa Dante una sezione (in corso di allestimento) dedicata al mondo del design, declinato sempre in versione dantesca, grazie alla prestigiosa collaborazione con Adi design Museum. L'orario di apertura, da aprile a ottobre, va dalle 10 alle 17.30, mentre da novembre a marzo, dalle 10 alle 16.30. Il museo rimane chiuso il lunedì e il 25 dicembre.



Una grafica virtuale dell'abitazione



Una delle teche con i documenti storici conservati



Il cortile interno



Una veduta dell'entrata nel complesso

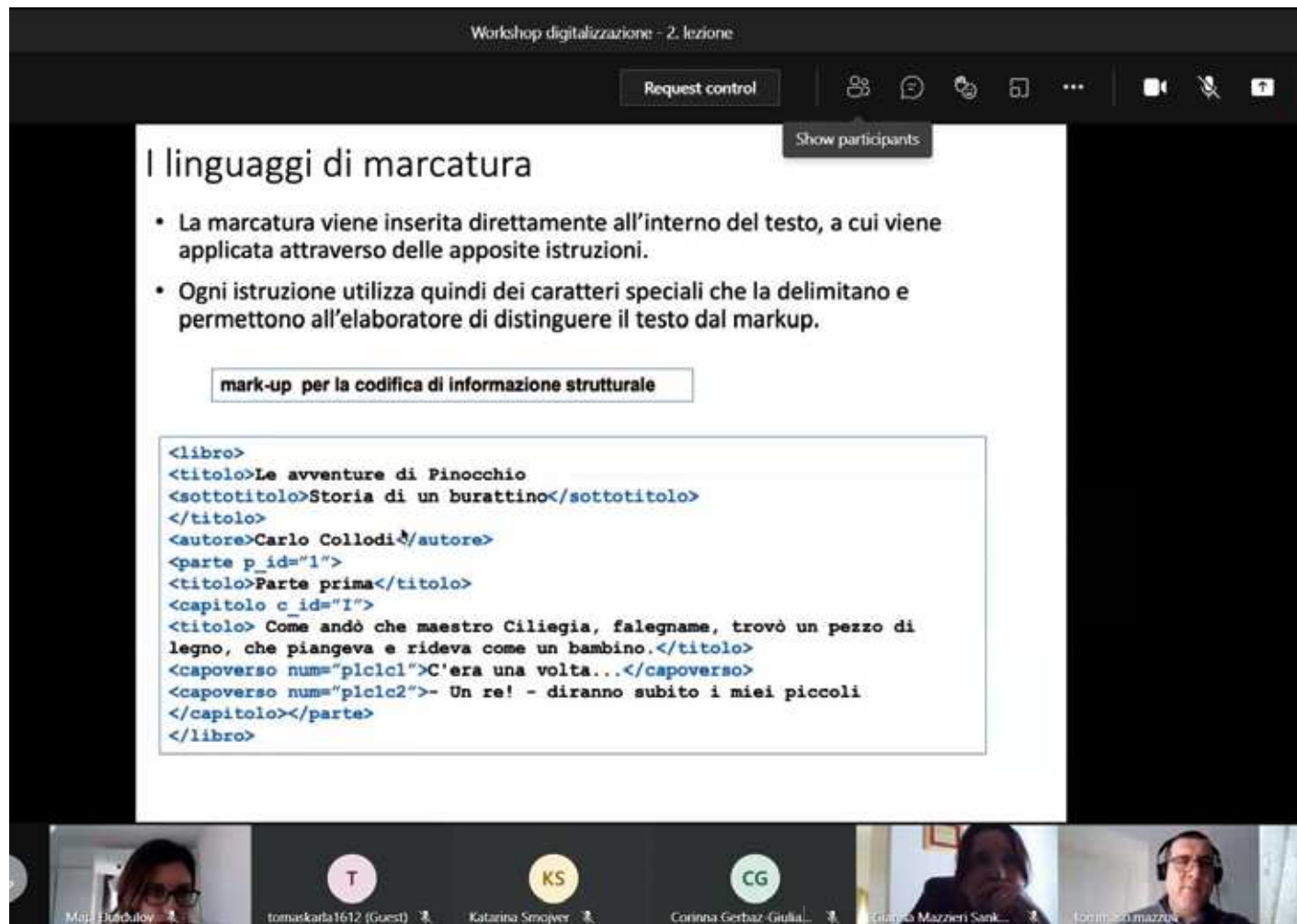
DIGITALIZZAZIONE

di Maja Đurđulov

Si è da poco concluso il progetto semestrale, realizzato presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, con il quale è stata aperta la strada verso una più efficiente applicazione dell'umanistica digitale nei processi di insegnamento e di ricerca dello stesso Dipartimento. Il progetto, intitolato *Implementazione dell'umanistica digitale nelle attività scientifico-didattiche del Dipartimento di Italianistica di Fiume* e diretto dalla prof.ssa Gianna Mazzieri-Sanković, è stato ideato come un avviamento alla conoscenza delle risorse tecnologiche che si stanno diffondendo sempre più e delle quali non si può più fare a meno, quale che sia il contesto di riferimento. Gli strumenti digitali sono ormai presenti in tutti i settori e anche le discipline umanistiche, benché all'apparenza legate a mezzi più tradizionali, non sono da meno. Il progetto, finanziato dall'Unione Italiana e dall'Università Popolare di Trieste, è stato concepito come ampliamento delle attività didattiche e scientifiche realizzate dal Dipartimento di Italianistica, ed è volto a offrire agli studenti e agli insegnanti competenze nuove, indispensabili per partecipare attivamente alla società contemporanea, complessa e in continuo movimento.

Salvaguardare il patrimonio culturale della CNI

Il primo obiettivo, cioè l'acquisizione delle conoscenze di base dell'umanistica digitale, è stato raggiunto nella fase iniziale del progetto, nel mese di marzo del 2021, durante il quale sono stati organizzati tre *workshop* di quattro ore ciascuno in cui il prof. Tommaso Mazzoli, dell'Università degli Studi di Trieste, ha affrontato alcuni dei temi più rilevanti dell'umanistica digitale, tra cui la codifica e la marcatura del testo, i libri elettronici, i software per la digitalizzazione dei testi e per la gestione e la catalogazione delle immagini digitali. Gli argomenti trattati hanno suscitato un grande interesse tanto tra i docenti, quanto tra gli studenti, a tal punto che alcuni di questi hanno deciso di affrontare i temi proposti anche nelle loro tesi di laurea. Il passo successivo è stato quello di applicare le conoscenze acquisite, sotto la guida e la supervisione della coordinatrice del progetto, la prof.ssa Iva Peršić, nonché degli altri docenti del Dipartimento, nell'uso concreto degli strumenti informatici per la creazione di materiali digitali. Ed è proprio in questa fase che si è iniziato a delineare il secondo obiettivo del progetto, quello di salvaguardare il patrimonio culturale della Comunità Nazionale Italiana. Infatti, i materiali che gli studenti hanno digitalizzato, finora in parte inaccessibili, sono i primi 199 numeri del trimestrale di cultura "La battana" e una parte dell'opus di uno dei maggiori letterati del territorio, Osvaldo Ramous, in particolare il fondo dedicato alle traduzioni. Il materiale digitalizzato è stato catalogato, dopo di che è stato creato e pubblicato un archivio digitale (consultabile sulla pagina web



La conferenza su Zoom durante la quale si è parlato di marcatura del testo

IL PATRIMONIO CULTURALE ACCESSIBILE SUL WEB

IL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DI FIUME HA INTRAPRESO UN AMBIZIOSO PROGETTO DI DIGITALIZZAZIONE DEL FONDO DI OSVALDO RAMOUS E DEI PRIMI 199 NUMERI DELLA RIVISTA «LA BATTANA»

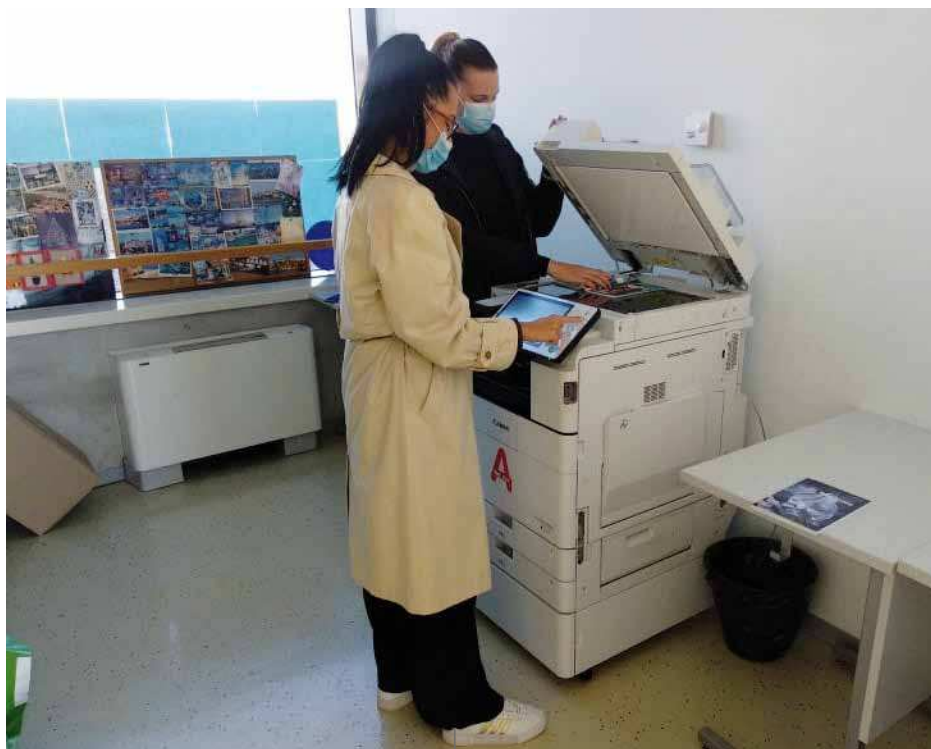
del Dipartimento, talijanistika.ffri.hr, nella sezione Attività - Materiali digitali). In questo modo, è stato reso disponibile un ricco corpus di testi e pubblicazioni finora inediti (nel caso del fondo Ramous) o di difficile reperibilità (nel caso di molti numeri della «Battana»), utili a studiosi, a studenti o ad altri interessati alle ricchezze letterarie e culturali dell'area. Proprio per il fatto che alcuni numeri della «Battana», soprattutto quelli meno recenti, sono difficilmente rintracciabili, prima di procedere con le scansioni vere e proprie è stato necessario coinvolgere altre istituzioni che, grazie al loro sostegno, hanno contribuito alla realizzazione delle scansioni. È stato dunque prezioso il supporto della Biblioteca Universitaria di Fiume, delle biblioteche della Comunità degli Italiani di Fiume e della Scuola Media Superiore di Fiume, nonché del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, i quali hanno riconosciuto l'importanza dell'iniziativa e hanno fornito i numeri necessari per completare la raccolta.

Un valore di carattere pratico

«È stata una nostra prima esperienza in questo ambito - ha dichiarato la

prof.ssa Mazzieri-Sanković, direttrice del progetto e del Dipartimento di Italianistica - che in parte ho già avuto modo di sperimentare nell'ambito del corso dedicato a Osvaldo Ramous, in cui gli studenti hanno digitalizzato una parte del fondo dell'autore fiumano, di modo che un domani rimanga in eredità per chi voglia approcciarsi allo studio della materia. L'esperienza è stata utilissima perché i nostri studenti utilizzano spesso i testi pubblicati sulla «Battana» nello studio e scelgono spesso di approfondire gli argomenti riguardanti la letteratura istroquarnerina nei lavori seminariali e nelle tesi di laurea. Questo progetto ha fatto sì che gli studenti venissero inclusi in un'attività di tipo pratico, la cui utilità emergerà anche nelle loro future ricerche. Speriamo vivamente di poter proseguire in futuro con la digitalizzazione di altre pubblicazioni, per metterle a disposizione di un pubblico più vasto e per far sì che molte più persone possano approcciarsi al nostro mondo».

A proposito del contesto particolare in cui è stata attuata l'attività, la prof.ssa Mazzieri-Sanković ha aggiunto: «Gli studenti hanno lavorato molto seriamente, nonostante fossimo in piena emergenza epidemiologica da Covid-19. Quando abbiamo ideato il progetto non immaginavamo le condizioni in cui avremmo dovuto operare, ma siamo comunque riusciti a organizzarci bene, coinvolgendo un grande numero di studenti, e a concludere l'attività nei tempi previsti». Con la realizzazione del progetto è stato, pertanto, realizzato un duplice risultato: da una parte la formazione di personale qualificato con solide competenze digitali, ormai imprescindibili sul mercato del lavoro, e dall'altra la salvaguardia della tradizione locale; entrambi in equilibrio perfetto tra tradizione e modernità, tra passato e futuro.



Le studentesse del Dipartimento impegnate a scansionare i testi

letture

i libri più venduti

NOVITÀ IN LIBRERIA

Il lato oscuro degli USA



Dalle librerie italiane segnaliamo **La notte, il sonno, la morte e le stelle** (*La nave di Teseo*) di Crudo, lirico e spietato, il nuovo romanzo dell'autrice statunitense affronta in modo esemplare i temi a lei più cari: il lato oscuro dell'America, il razzismo, i traumi familiari, la lotta di classe. Un romanzo avvincente che, attraverso il prisma di un dramma familiare, racconta in maniera magistrale uno spezzato degli Stati Uniti contemporanei. Il vecchio John Earle "Whitey" McClaren è l'ex sindaco repubblicano di Hammond, editore, pubblicitario e patriarca di una famiglia di cinque figli. Mentre cerca di fermare il pestaggio di un sospetto da parte della polizia viene a sua volta violentemente picchiato, colpito con il taser e, di conseguenza, entra in coma. Muore in ospedale poco dopo. La scomparsa del capofamiglia porta i suoi figli e la moglie, Jessalyn, a intraprendere un percorso di inattese e imprevedibili trasformazioni. Le loro vite, l'idea che avevano di sé e i rapporti all'interno della famiglia, che sembravano immutabili all'ombra di Whitey, cambieranno per sempre.

Joyce Carol Oates ha ricevuto numerosi importanti riconoscimenti, tra i quali vale la pena ricordare: la National Medal of Humanities, il National Book Critics Circle Ivan Sandrof Lifetime Achievement Award, il National Book Award e il PEN/Malamud Award for Excellence in Short Fiction. Autrice enormemente prolifica, ha scritto alcune delle opere più significative del nostro tempo, tra le quali: *Blonde*, *Epopea americana*, *I ricchi*.

Essere libera e indomita si può



Il tanto atteso libro di **Glennon Doyle Neukročena** (*Mozaik knjiga*) finalmente è arrivato nelle librerie croate. Il fenomeno da oltre due milioni di copie vendute in tutto il mondo e che ha insegnato alla nota cantante Adele e a innumerevoli altre persone ad essere felice. L'autrice spinge a scoprire l'importanza di trovare l'unica voce, sottolineando come la società imponga quotidianamente modi di comportamento rigidi che finiscono per soffocare spesso la natura più genuina. L'unico modo per scoprire chi siamo e vivere liberi è iniziare a smettere di compiacere gli altri. Una storia di come ognuna di noi può iniziare a fidarsi di se stessa così da stabilire dei limiti, fare pace con il nostro corpo e soprattutto onorare la nostra rabbia e dare nuova linfa a un cuore spezzato. Ogni giorno noi donne combattiamo per essere buone e brave: come compagne, madri, lavoratrici e amiche. E invece di farci sentire vive, questa lotta quotidiana ci svuota, ci distrugge e ci ingabbia. Osserviamo la nostra vita e pensiamo: ma non doveva essere meglio di così? Però spesso, invece di guardarci dentro, facciamo finta di niente. Per molti anni pure l'autrice ha negato a se stessa questo disagio finché ha deciso di ascoltare la voce della ragazza piena di voglia di vivere che era sempre stata, che le diceva di ignorare tutte le aspettative che il mondo caricava sulle sue spalle.

	ITALIA	CROAZIA	SLOVENIA
NARRATIVA	 <p>AUTORE Valérie Perrin TITOLO Tre EDITORE E/O</p>	 <p>AUTORE Walter Trevis TITOLO Damin gambit EDITORE Fokus</p>	 <p>AUTORE Max Seeck TITOLO Lov na čarovnice EDITORE Didakta</p>
	 <p>AUTORE Madeline Miller TITOLO La canzone di Achille EDITORE Marsilio</p>	 <p>AUTORE Charlie Mackesy TITOLO Dječak, krtica, lisica i konj EDITORE Planetopija</p>	 <p>AUTORE Fredrik Backman TITOLO Tesnoba do roba EDITORE Mladinska knjiga</p>
	 <p>AUTORE Emanuele Trevi TITOLO Due vite EDITORE Neri Pozza</p>	 <p>AUTORE Lucinda Riley TITOLO Tajanstvena sestra EDITORE Egmont</p>	 <p>AUTORE Candice Carty-Williams TITOLO Queenie EDITORE Mladinska knjiga</p>
	 <p>AUTORE Eshkol Nevo TITOLO Tre piani EDITORE Neri Pozza</p>	 <p>AUTORE Elif Shafak TITOLO Otok nestalih stabala EDITORE Hena com</p>	 <p>AUTORE Mariah Fredericks TITOLO Smrt novoamerikanke EDITORE Založba Meander</p>
	 <p>AUTORE Paula Hawkins TITOLO Un fuoco che brucia lento EDITORE Piemme</p>	 <p>AUTORE Julie Caplin TITOLO Tajnovita uvala u Hrvatskoj EDITORE Koncept</p>	 <p>AUTORE Lee Child TITOLO Modra luna EDITORE Založba Meander</p>
	 <p>AUTORE Wu Ming 1 TITOLO La Q di Qomplotto EDITORE Alegre</p>	 <p>AUTORE Federica Bosco TITOLO Govorili su da sam preosjetljiva EDITORE Poetika</p>	 <p>AUTORE Scott Cunningham TITOLO Moč Zemlje EDITORE Cangura</p>
	 <p>AUTORE Pif Lillo TITOLO Io posso EDITORE Feltrinelli</p>	 <p>AUTORE Maye Musk TITOLO Žena s planom EDITORE Alfa</p>	 <p>AUTORE Karl Schlogel TITOLO Vonj imperijev EDITORE Beletrina</p>
	 <p>AUTORE Matti Friedman TITOLO Spie di nessun paese EDITORE Giuntina</p>	 <p>AUTORE Caroline de Maigret TITOLO Godinu starija, godinu bolja EDITORE Znanje</p>	 <p>AUTORE Alan Watts TITOLO Postani, kar si EDITORE Založba Eno</p>
	 <p>AUTORE Yari Brugnoli TITOLO Not Just Analytics EDITORE Sperling & Kupfer</p>	 <p>AUTORE Yuval Noah Harari TITOLO Sapiens EDITORE Fokus</p>	 <p>AUTORE Janice Kaplan TITOLO Genialne ženske EDITORE Mavrica</p>
	 <p>AUTORE Peter Hopkirk TITOLO Il grande gioco EDITORE Adelphi</p>	 <p>AUTORE Vedrana Rudan TITOLO Puding od vanilije EDITORE V.B.Z.</p>	 <p>AUTORE Ervin Laszlo TITOLO Nesmrtni um EDITORE Založba Primus</p>

NARRATIVA

PUBBLICISTICA